

maticale la ragione per cui si rimandò la legge alla Camera, perchè, come ho già detto, per una quistione grammaticale non si può perdere tempo; io osservo che quest'articolo dice: « I poteri straordinari hanno cessato di essere in vigore dal 17 ultimo scorso. » Chi legge questo articolo rimane in dubbio se quei poteri abbiano cessato per virtù d'una abrogazione espressa, o solamente in virtù della radunata del Parlamento. Dice: « hanno cessato d'essere in vigore dal 17 ottobre, » e siccome il 17 fu appunto il giorno in cui il Parlamento fu radunato, e siccome i ministri dicevano che i poteri erano cessati per la convocazione del Parlamento, si potrebbe porre in dubbio che cessato il Parlamento potessero risuscitare gli antichi poteri.

La ragione per cui noi abbiamo detto per l'avvenire, non è oziosa; quella parola voleva dire che cominciando dal 17 ottobre era cessata quella legge e che non poteva ripigliarsi per l'avvenire disciogliendo il Parlamento. Non fu certamente una parola inutile e soverchia quell'avvenire. Ora prego la Camera di significare perchè non potesse più rimanere alcun dubbio sopra ciò che la legge per qualunque proposta in ogni tempo potesse avere il suo vigore. Dunque per qual ragione fu abolita la parola *avvenire*? Io non voglio credere che ci siano intenzioni cattive; non lo credo: ma alle volte anche per inavvertenza si possono commettere degli errori. Onde io insisto per la prima, piuttosto che per la seconda redazione. Che male faceva nella legge una parola che tende a rendere più chiara una legge di somma importanza? Certamente non può essere tolta senza inconvenienti. Io dico: perchè l'hanno tolta quella parola; dimando il perchè? Io non lo vedo il perchè. Rimango adunque fermo nella prima formola, perchè più chiara, perchè non lascia alcun dubbio.

IL PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo emendato dal Senato. . . .

BIANCHI. Prima di mettere ai voti l'articolo emendato, proporrei che si mettesse ai voti la proposizione del ministro degl'interni circa la Commissione mista delle due Camere.

(Gazz. P.)

GUGLIANETTI. Io appoggio la proposizione del deputato Ravina.

VALERIO. Se non fosse sorto verun dubbio per la soppressione della parola *avvenire*, non avrei avuto difficoltà di votare la formola adottata dai signori senatori; ma essendo sorto questo dubbio, io credo che l'emendamento del deputato Ravina debba essere accettato, altrimenti noi lasceremo un varco aperto a sinistri disegni. (Rumori nel centro) (Conc.)

IL PRESIDENTE. Invito il deputato Ravina a presentare il suo emendamento.

(Conversazione — Il deputato Ravina scrive il suo emendamento e lo porta sul tavolo del presidente).

L'emendamento proposto dal deputato Ravina è il seguente: « E non potranno riprendersi per l'avvenire. »

GALVAGNO. Quando nella legge è chiaramente dichiarato che quei poteri sono cessati, è affatto inutile il dire che non possono più essere ripresi per l'avvenire; protesto adunque che non posso votare per la proposta emendazione.

JACQUEMOUD G. Je m'associe à cette protestation.

(Messo ai voti l'emendamento del deputato Ravina, è rigettato).

(Gazz. P.)

MELLANA. Prima che si passi alla votazione di questa legge, quale venne dal Senato emendata, stimo debito di combattere una ragione che sovente ci viene addotta per indurre la Camera dei deputati a piegare dinanzi alle deliberazioni di quella dei senatori. Già più volte abbiamo noi fatto atto di pieghevolezza; è tempo che la fredda ragione e non la genti-

lezza sia di norma alle nostre deliberazioni. Quasi tutti i giorni sento qui, massime dagli oratori del centro, ricorrere agli esempi delle assemblee di Francia e più specialmente dell'Inghilterra. Ebbene, interrogate la storia di quei Parlamenti e vedrete se la Camera dei comuni in Inghilterra, o quella dei deputati in Francia sieno state quanto noi facili ad accedere alla sapienza dei lord o dei vecchi pari. (Bravo! bravo!) Credo quindi non essere per noi dignitoso il passare con tanta facilità e quasi senza discussione e contro il disposto del nostro regolamento a disdire alla recente da noi presa deliberazione. Nè mi smuove la ragione addotta dal signor ministro degl'interni, che cioè ove nascesse conflitto fra la nostra deliberazione e quella del Senato, correremmo pericolo di non poter sancire nella presente sessione la presente legge e di rimanere quindi sotto la minaccia della legge delli 2 agosto.

Prima di sancire in modo incerto, in modo equivoco, in modo lesivo dei giusti sentimenti di molti fra noi la legge intorno alla quale stiamo deliberando, io preferisco, ove occorra di porci in conflitto colla Camera senatoria, giacchè noi non dobbiamo, ove da noi si voglia veramente, temere la minaccia della fatale legge delli 2 agosto. L'opposizione, ove occorra, ha altri mezzi per levarsi quella minaccia. (Segni d'attenzione) Sì, o signori, la legge delli 2 agosto è non solo inconstituzionale per l'abdicazione fatta da questa Camera de' suoi poteri, ma è anche nulla per altre ragioni.

Voci dal centro. Quali ragioni?

MELLANA. A quella votazione non prese parte il numero dei deputati voluto dallo Statuto.

Voci dal centro. No! no!

MELLANA. Io affermo che fra coloro che votarono pro o contro quella legge non furono che 98, quando dovevano essere 107; ed i registri dell'ufficio della presidenza faranno fede del mio asserto. E se l'opposizione ed io che sono nel numero dei 43 che si astennero dal votare, non abbiamo fino ad ora portata la quistione su di questo terreno, fu per alte considerazioni che da tutti voi sono facilmente comprese. Ma ove per la perseveranza del Senato la presente legge non potesse essere sancita, a preferenza di vedere sospesa sul popolo una continua minaccia, noi ci vedremmo astretti di dichiarare nulla la legge del 2 agosto; nè la maggioranza potrebbe rifiutarvisi dinanzi ad una verità matematica, giacchè 98 non faranno mai 107. E la responsabilità di tutte le conseguenze che ne deriverebbero da quella annullazione, peserebbe sopra coloro che ci avessero astretti a ricorrere a quel mezzo estremo.

(Gazz. P. e Conc.)

IL PRESIDENTE. Metto adunque a voti l'unico articolo di questa legge, tal quale fu emendata dal Senato.

(Dopo la prima prova è dichiarato approvato).

MELLANA. Dimando che la votazione venga fatta per appello nominale, giacchè in mezzo a questa oscurità potrebbe l'ufficio della presidenza involontariamente prendere equivoco.

GALVAGNO. Non si può prendere la parola fra la prova e la controprova.

MELLANA. Ringrazio il signor Galvagno dell'osservazione; ma io credo che dal regolamento non sia stato previsto il caso di una votazione fatta all'oscuro.

IL PRESIDENTE. Si passa alla controprova; si farà poi l'appello nominale per la votazione della legge.

(L'articolo è approvato).

BUNICO. Quanto a me dichiaro che mi astenni dal votare.